

Shalom

Cassago Brianza
Anno XXIV - Numero 03

Notiziario di informazione
parrocchiale

Mese di ottobre A.D. 2020

■ Editoriale

“Infonda Dio Sapienza nel cuore”

di don GIUSEPPE COTUGNO



Con la lettera pastorale per l'anno 2020-2021 “*Infonda Dio Sapienza nel cuore*” [Edizioni Centro ambrosiano, 128 pagine, euro 4,00; disponibile gratuitamente in pdf su www.chiesadimilano.it, N.d.R.], il nostro vescovo Mario invita noi e tutti i fedeli ambrosiani a vivere il cammino di quest'anno come occasione per “fare tesoro” di quanto abbiamo vissuto (e stiamo vivendo) a causa della situazione di emergenza dovuta alla pandemia. Quali domande, quali paure, quali inquietudini? Perché il dolore? Ma anche quali speranze, quali segni promettenti, quali appelli alla nostra responsabilità, quali nuove vie per vivere il Vangelo?

Più che la preoccupazione affannata che tutto torni ad essere esattamente come prima, siamo invitati a cercare occasioni di confronto, di proficua e non banale “conversazione” tra noi, in famiglia e nelle occasioni di incontro comunitario per capire cosa lo Spirito ci sta dicendo. Come vivere una pastorale sempre più orientata Missione, all'annuncio del Regno e non rimanere bloccati nell'affanno di conservare tutto nello stesso modo... durante il consiglio pastorale don Francesco Sposato ha usato questa immagine: “*Il rischio potrebbe essere quello di fare come il colibrì che muove velocissimo le ali, si sforza, impiega tantissime energie... ma alla fine resta fermo, non si muove*”.

Chiediamo allora insieme il dono dello Spirito perché ci aiuti ad avere “occhi aperti” (è il tema dell'anno oratoriano) per comprendere come la Grazia continua ad accompagnarci e vuole sostenere il nostro cammino. Questo richiede a noi l'atteggiamento di umile fiducia, il passare dalla pretesa (io voglio, tu mi devi, la comunità mi deve...) alla disponibilità a metterci a servizio (“cosa posso fare”, “dimmi di cosa c'è bisogno”, “eccomi”...). Proprio per questo abbiamo bisogno del dono della Sapienza!

Prendiamo esempio dal re Salomone: “*Durante la notte, il Signore apparve in sogno a Salomone e gli disse: Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò. Salomone rispose: Ti prego. Dammi la saggezza*”.

Sommario

Editoriale
(pagina 1)

Un nuovo inizio
(pagina 2)

Coronavirus, una testimonianza diretta
(pagina 2)

Cina, non solo virus
(pagina 3)

La 30ma settimana agostiniana
(pagina 3)

Ringraziare...
(pagina 5)

Notizie dalla Caritas
(pagina 6)

Notizie dal Consiglio pastorale
(pagina 7)

Notizie dallo Zambia
(pagina 7)

Notizie da Cuba
(pagina 8)

Versò il vino, spezzò il pane
(pagina 8)

Rubrica - Il significato dei gesti liturgici
(pagina 9)

Rubrica - Educazione ai Media
(pagina 10)

Rubrica - Un libro per te
(pagina 11)

Le Prime Comunioni e le Cresime 2020
(pagina 12)

Montmartre
(pagina 12)

za necessaria per amministrare la giustizia tra il popolo e per distinguere il bene dal male. Senza il tuo aiuto, chi è capace di guidare il tuo popolo, che è così grande? La richiesta di Salomone piacque al Signore. Allora Dio gli disse: Non mi hai chiesto di vivere a lungo, di

diventare ricco o di far morire i tuoi nemici. Mi hai chiesto invece di saper amministrare la giustizia. Farò come hai detto, anzi ti darò tanta sapienza e intelligenza, come nessuno ne ha mai avute e mai potrà averne". (1 Re3). Maria "Sede della Sapienza", che ha

detto il suo sì a Dio, accompagni il nostro cammino e quello di tutta la Chiesa perché, fedeli al Vangelo e aperti alla novità dello Spirito, possiamo pur con i nostri limiti umani, essere per il mondo uno strumento per annunciare il Regno.

■ Un nuovo inizio

di LORENZO MOLTENI

Da domenica 13 settembre la mia vita è cambiata completamente: dopo un percorso di discernimento durato circa tre anni, infatti, entrerò nel Seminario diocesano di Venegono Inferiore. Mi avvicino a questo momento con grande gratitudine; credo infatti che questa decisione sia innanzitutto il frutto di un dono che il Signore mi ha fatto e che è maturato grazie all'aiuto di tantissime persone che Egli mi ha messo accanto per guidarmi. Prima di tutti non posso fare a meno di

ringraziare i miei genitori, che mi hanno educato alla fede e che mi sono sempre rimasti vicini, essendo sempre per me un grande esempio. Devo ringraziare poi don Adriano e don Giuseppe, che con pazienza mi hanno guidato in questi anni di discernimento, e tutti coloro che, consapevoli o no, in tanti modi mi hanno aiutato in questa decisione.

Mi avvicino inoltre a questo passo con grande serenità, certo che il Signore non mi lascerà solo e continuerà a guidarmi, come ha fatto sino ad ora.

Tengo a dire che questo è un passo molto importante per me, ma non definitivo: infatti l'intenzione primaria di questo ingresso in Seminario è continuare un percorso di discernimento che mi possa sempre più chiarire se quella verso il sacerdozio possa realmente essere la mia strada.

Certo della preghiera della comunità, mi avvicino a questo nuovo inizio, che mi apre a un cammino certamente non semplice, ma sicuramente pieno di bellezza e sorprese.

■ Coronavirus: una testimonianza diretta

di CALOGERO MODICA

Abbiamo ricevuto una testimonianza importante, quella del primo caso noto di Coronavirus nella provincia di Lecco. È di una persona che vive nella nostra parrocchia e che ci aveva contattato telefonicamente durante la sua convalescenza in ospedale esprimendo il desiderio di condividere con la Comunità l'esperienza che stava vivendo. Il testo è quello che segue, e Calogero merita un grande ringraziamento per il suo coraggio nel voler ricordare con noi quei momenti difficili.

Tutto ebbe inizio lunedì 24 febbraio quando, dopo due giorni di febbre a 39, non avendo ricevuto alcuna disposizione dal numero di emergenza nazionale, mi sono recato al pronto soccorso dell'ospedale di Lecco. Qui, dopo circa un'ora e mezza di attesa, sono stato ricoverato nel reparto di malattie infettive dove sono stato sottoposto subito al primo tampone. Mi trovavo in una camera singola, in isolamento. Ho vissuto tre settimane in

questa condizione dove le uniche persone con cui venivo in contatto erano le infermiere che quotidianamente venivano a controllarmi la pressione, temperatura corporea e la saturazione. Dopo i primi giorni, essendo un paziente asintomatico, neppure i medici venivano a visitarmi; si limitavano a telefonarmi con il cellulare. In quelle settimane mi sono aggrappato alla fede, pregando più volte al giorno, cercando di gestire la mia situazione emotiva. A Lecco sono riuscito soltanto a percepire la tensione generata da una situazione del tutto nuova senza tuttavia rendermi conto della sua gravità. Sono stato sottoposto a otto tamponi (circa uno ogni tre giorni) che hanno avuto tutti esiti positivi nonostante le mie condizioni di salute fossero buone. Sono stato utilizzato anche come "cavia" per testare alcuni farmaci purtroppo senza alcun esito positivo. Inoltre ho dovuto affrontare una situazione mediatica per nulla semplice dovuta al fatto di

essere il primo paziente positivo in provincia. Alla fine della terza settimana sono stato trasferito all'ospedale di Sondalo. Qui mi sono reso conto della potenza distruttiva del virus. Non ero più in una condizione di isolamento ma dormivo in camere con altri pazienti. Ho visto diverse persone morire sia asintomatiche che sintomatiche; è stata l'esperienza più brutta della mia vita soprattutto perché mi rendevo conto di non poter far niente per migliorare la situazione. Nel nuovo ospedale sono stato sottoposto a ulteriori quattro tamponi, gli ultimi due con esito negativo. Qui, grazie alla mia buona condizione di salute, ho aiutato medici e infermieri facendo piccoli lavori al pc. Credo che solo vivendo in prima persona il coronavirus ci si possa realmente rendere conto della sua reale gravità. Un pensiero va a tutte le persone che mi sono state vicino durante quel mese e alle infermiere che mi hanno trattato come un loro figlio.

■ Cina, non solo virus

di DON PIETRO ROBERTO MINALI, SSP

Lo scorso 2 agosto, sul periodico “La Domenica” della Società San Paolo (fondato dal Beato Giacomo Alberione) è apparso questo articolo che, come suggeritoci, pubblichiamo anche su Shalom.

L'emergenza sanitaria globale non ha fermato altre situazioni di sofferenza e di crisi, come le persecuzioni dei cristiani, continuate nonostante le frontiere chiuse, i cittadini relegati in casa e le funzioni religiose sospese per settimane. E la Cina, nota per la campagna persecutoria contro i cristiani, con rimozione di croci, demolizione di chiese, proibizione di qualsiasi attività ecclesiale sui social, si è distinta anche nei primi mesi del 2020, all'inizio della pandemia, con il fermo o l'arresto di deci-

ne di cristiani. Le motivazioni? Aver pregato per le vittime del virus; aver condiviso foto e messaggi sull'epidemia; aver messo in rete l'invito a fare una novena per la fine dell'epidemia; aver ripubblicato foto e messaggi su Li Wenliang, il medico di Wuhan che, per aver dato l'allarme sulla pericolosità del virus era stato fermato e messo a tacere dalle autorità. La cosa provocò l'indignazione di centinaia di milioni di cinesi e il governo dovette correre ai ripari. Ora il medico è annoverato tra gli eroi della Patria.

La vicenda di Li Wenliang, con la sua testimonianza di fede, può dire qualcosa anche a noi. Questo medico di 34 anni era cristiano e, una volta rilasciato, tornò ai suoi pazienti. Morto lui stesso per il Covid-19, ha lasciato scritto il

suo testamento spirituale da cui traparere che la sua morte non è avvenuta per caso, ma perché ha vissuto la vita come donazione. Esprimendo la sua pena per dover lasciare il figlio di cinque anni, la moglie incinta all'ottavo mese e i suoi pazienti, conclude con le parole dell'apostolo Paolo: “*Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora c'è in serbo per me la corona di giustizia del Signore*” (2Tm 4,7-8). Si parla tanto del “nuovo mondo” che nascerà dalle macerie sociali ed economiche della crisi epidemica mondiale. Un giovane medico cinese ci ha insegnato a non vergognarci di testimoniare la nostra fede a ogni costo e, con questo, ci ha indicato quale sia la giusta strada per edificare un mondo migliore.

■ La 30ma settimana agostiniana

di LUIGI BERETTA

Dal 27 agosto al 6 settembre ha avuto luogo la 30ma edizione della Settimana Agostiniana, una manifestazione organizzata dall'Associazione Sant'Agostino con il patrocinio dell'Amministrazione comunale di Cassago, della Parrocchia, dell'Istituto Sant'Antonio Opera Don Guanella, degli Agostiniani d'Italia e della Provincia di Lecco.

“*La divina bellezza nell'arte*” è stato il tema centrale degli incontri che si sono svolti nel salone dell'Oratorio, con un particolare riferimento a Raffaello, nel 500mo anniversario della prematura morte, “*che ha saputo donare agli uomini, attraverso l'arte, un'anteprima della divina bellezza*”.

Raffaello si è misurato anche con Agostino, offrendoci mirabili interpretazioni del santo. Da “arte” si è generato il termine “artigiano” sinonimo di lavoratore. Lavoro e arte sono imprescindibili l'uno dall'altro, poiché in ogni tempo, “il lavoro” di un gruppo ben compaginato di persone ha permesso di realizzare opere che per la loro utilità e per la loro bellezza hanno aiutato sia coloro che la realizzavano sia i destinatari dell'opera stessa e le generazioni a venire.

A motivo del Covid l'organizzazione della Settimana è rimasta nella incertezza fino a metà giugno, quando si è deciso di realizzarla comunque. Stringenti sono state le procedure per accedere alle conferenze e oltre alla misurazione della temperatura, è stato necessario compilare una serie di moduli, rispettare le distanze, utilizzare le mascherine, e provvedere alla sanificazione.

Il filo conduttore che ha unito le quattro serate è stata dunque proprio la parola “arte” nelle sue derivazioni di artista e artigiano. “*L'uomo – è stato detto – si è sempre proposto come personaggio attivo che tende a valorizzare tutto ciò che Dio stesso ha posto nel creato. L'artigiano è colui che si esprime e si realizza nel produrre, è colui che fa un lavoro a servizio degli altri, costruisce società, partecipa alla realizzazione di opere grandiose che spesso non vedrà nemmeno ultimate*”.

La prima serata è nata un po' orfana, perché i due principali ospiti tunisini non hanno potuto partire a causa della situazione interna al Paese e per la pandemia. Ha preso la parola l'altro relatore Renato Ornaghi, ideatore del Cammino di Sant'Agostino in Italia, che ha sottolineato come “*l'idea del Cammino è nata circa tredici anni fa, ispirata dal poe-*

ta besanese Eugenio Corti in occasione di un suo compleanno. In quella circostanza mi parlò dei santuari mariani in Brianza che sono numerosi. Visualizzandoli con Google Maps mi venne l'idea di raggiungerli uno dopo l'altro con un percorso devozionale. Pensando a questo mi è venuto in mente Agostino che ho scoperto al liceo, meravigliato nel saperlo presente per alcuni mesi a Cassago. La chiave che mi ha permesso di unire la devozione mariana ad Agostino è stata la chiesa parrocchiale di Monticello, dove si conserva un quadro nel quale è raffigurata la Madonna che consegna la Cintura ad Agostino e Monica”.

Il Cammino di Sant'Agostino oggi tocca cinquanta santuari e i tre luoghi agostiniani della Lombardia: Milano, Cassago e Pavia. Il percorso si snoda su strade e sentieri che ci permettono di gustare la felice scoperta del creato che ci circonda: “*Solo camminando questi territori si coglie la bellezza, per nulla scontata, di queste terre dove abbiamo la fortuna di vivere, tanto apprezzate anche da Agostino che definisce Rus Cassiacum un verdeggiante paradiso*”.

Ma il Cammino di Sant'Agostino è proiettato ormai da tempo in un orizzonte di più ampio respiro, che coinvolge non solo il territorio italiano ma an-



Settimana Agostiniana: padre Giuseppe Scalella, OSA, che ha presieduto la celebrazione eucaristica



Settimana Agostiniana: offerta della lampada all'altare di S. Agostino

che il Nord Africa, dove Dominique Martinet, fondatore e presidente di "Via Augustina", è impegnato a far camminare i giovani di quei paesi, mentre Salah Hannachi, presidente dell'Associazione tunisina ATLAS, promuove la figura di Agostino d'Ipbona nel suo paese islamico. Nel nome di Agostino dunque camminano i popoli ma si incontrano anche le culture.

Entrambe queste associazioni hanno sottoscritto accordi con l'Associazione Storico Culturale Sant'Agostino di Cassago Brianza per la condivisione di iniziative comuni nel nome del Santo, già realizzate in passato, mentre altre sono in calendario per il prossimo futuro.

Serata intensa e partecipata quella sul tema: "Lavoro, dignità e bellezza: dal lavoro dell'Artigiano al Progetto industriale nella ricerca di un nuovo stile di vita dei giovani nella prospettiva e quotidianità di una vita bella, utile e sostenibile". La Tavola rotonda ha coinvolto rappresentanti del mondo del lavoro nelle sue diverse componenti: scuola, industria, artigianato e giovani alle loro prime esperienze lavorative.

Nell'introduzione il Presidente ha ri-

cordato che "Il bello si incarna nelle persone e a Cassago ci sono tanti artigiani che hanno prodotto lavoro e sono soddisfatti della loro professione, come del resto è stato anche per tanti operai. L'importante è che ciascuno nello svolgere la propria attività abbia saputo esprimere se stesso e trovare il bello che quel lavoro poteva offrirgli."

Nella serata si sono susseguite le testimonianze dei relatori Mario Villa, della Falegnameria Villa di Cassago, poi il prof. Francesco Sala dell'Opera Sociale don Bosco di Sesto San Giovanni Istituto Salesiano, che si occupa della formazione dei ragazzi per la loro immissione nel mondo del lavoro, quindi Artur Frimu alunno, presso i Salesiani di Sesto, seguito da Augusto Colombo della OMC Tech, fabbrica di utensili e stampi per l'industria manifatturiera, infine Simone Brivio, giovane di Cassago che sta studiando meccatronica. Come ha specificato il prof. Francesco Sala, le scuole salesiane si chiamano "opere" e sono case con l'idea di ospitalità, di accoglienza e cordialità. Nel termine "opera" c'è l'idea di tanti percorsi: ingegno, creatività, bel-

lezza, che danno una dimensione sociale e rendono l'opera viva e sempre in divenire. Artur Frimu un ventenne moldavo giunto in Italia quattro anni fa, ha preso contatto con i Salesiani per studiare termoidraulica: "Sono entrato in un ambiente speciale che non avevo mai trovato altrove". Lo ha colpito in particolare il cartello che campeggia all'ingresso della scuola, dove è scritto che la finalità è quella di formare "onesti cittadini e dei buoni cristiani".

Augusto Colombo nel suo intervento ha manifestato la convinzione che "è difficile, però se uno ha entusiasmo e ama il proprio lavoro, credo che possa andare avanti e insegnare alle nuove generazioni, che oggi mancano un po' di quell'entusiasmo che ci ha caratterizzato quando siamo partiti. Il lavoro svolto con passione dà soddisfazione e ti permette di andare avanti nella vita". A Mario Villa piaceva il legno: "Quando facevo il ragioniere mi annoiavo, perché non c'era la possibilità di inventare nulla". Poi la svolta una notte di agosto: "mi sono svegliato e ho deciso che avrei fabbricato un tornio; non sapevo nulla, ma con il motore di una lavatrice e altri pezzi uniti con viti ho realizzato un attrezzo, che faceva girare un pezzo di legno e con le lime vecchie del nonno, molate e affilate, mi sono messo a fare questi lavori, di cui ero entusiasta". I primi tempi sono stati difficili ma ho avuto la soddisfazione di assaporare una certa libertà: "non avevo più due padroni, ma ne avevo cento, perché tutti i miei clienti erano diventati miei padroni". Villa ha sempre vissuto il lavoro come servizio perché "il cliente è mio fratello". Simone Brivio frequenta l'indirizzo di meccanica-meccatronica ed è al quinto anno e ha portato la sua esperienza di stagista: "Ho compreso con questa esperienza cosa significa il mondo del lavoro, grazie anche agli operai che mi hanno aiutato molto a capire le dinamiche del lavoro, che sono completamente diverse da quelle scolastiche". È stata dedicata all'iconografia agostiniana la terza serata proposta dal prof. Luigi Beretta, che ha illustrato le rappresentazioni che nel corso dei secoli sono state fatte di Agostino. Le prime rappresentazioni risalgono all'alto e basso medioevo e sono fondamentalmente raffigurazioni che troviamo nei codici. Nel XII-XIII secolo lo ritroviamo nelle illustrazioni di sue opere destinate alle preghiere di nobili e nobildonne. Dal XIII secolo si diffonde l'uso di far conoscere la sua vita ai fedeli attraverso pitture nelle chiese e nei conventi. Questa novità deriva alla nascita dell'ordine agostiniano nel 1256, che si pone subito gli obiettivi di creare una propria identità e di far conoscere la figura di Agostino come fondatore. Questo pro-

getto genera una miriade di committenze, che si diffondono nel mondo ecclesiastico che guarda ad Agostino come uno dei grandi Dottori della Chiesa. L'ultimo incontro a tema: "Raffaello, il pittore e l'uomo: quando la natura volle essere vinta dall'Arte" ha visto la partecipazione del saggista Ivano Gobbato e in video conferenza della prof.ssa Irene Fava docente di storia dell'arte.

È un autoritratto inconsueto quello scelto dalla prof.ssa Fava per presentare Raffaello Sanzio, perché tra i tanti noti è quello che maggiormente rispecchia la realtà: fu eseguito intorno al 1519, pochi mesi prima della sua morte avvenuta a Roma il 6 aprile 1520, quando l'artista aveva 36 anni.

In questo periodo è nel pieno della sua attività artistica, prediletto da papa Leone X. Nella sua breve vita Raffaello ha prodotto moltissime opere autografe e altrettanto numerose sono quelle attestate come sue. Aveva una grande capacità imprenditoriale, capace di organizzare la bottega con tantissimi allievi,

che svolgevano i lavori più umili fino al ruolo dei grandi collaboratori.

Dopo un interessante ed esauritivo percorso artistico, la prof.ssa Fava ha focalizzato l'attenzione sulla stanza con la "Liberazione di Pietro" rappresentata con maestria dall'artista in tre episodi attraverso la sequenza temporale, che secondo gli esperti costituisce il primo notturno italiano. Ultima opera affrontata la straordinaria "Trasfigurazione di Cristo" distinta in due piani diversi, dove terra e cielo si fondono in una mirabile armonia di colori e significati.

Il saggista Ivano Gobbato ha infine trattato un'opera di Raffaello che noi oggi conosciamo come "La Fornarina", custodita a Roma nel palazzo Barberini. Ritrae l'immagine di una giovane di cui si dice sia il ritratto di quella donna che Raffaello amava. La vicenda è raccontata nel romanzo "Guardami negli occhi" dello scrittore Giovanni Montanaro edito nel 2017, dove l'autore indossa i panni di questa ragazza di cui sappiamo perfino il nome: Margherita Luti. Il rac-

conto tratta della "perdita", così come fanno altri due autori nelle loro opere: "Lettere a un giovane poeta" di Rainer Maria Rilke e "Diario di un dolore" di Clive Stephen Lewis, che rappresentano due argini tra i quali collocare l'opera Montanari.

Al termine della relazione, concluso il dibattito tra i presenti e i relatori, il presidente dell'Associazione Storico Culturale Sant'Agostino prof. Luigi Beretta, ha consegnato al parroco come dono alla parrocchia, un quadro realizzato da suo padre Renato Beretta, valente pittore innamorato di Raffaello, dove ha riprodotto la "Pala Baglioni" (o "Deposizione di Cristo").

Il bilancio della Settimana Agostiniana è stato positivo, perché ogni serata ha registrato una notevole partecipazione di pubblico. Notevole anche la presenza alle funzioni religiose in occasione delle festività dei Santi Monica e Agostino e della offerta del cero all'altare del Santo in chiesa parrocchiale da parte del Sindaco e della Autorità comunali.

■ Ringraziare...

di BENVENUTO PEREGO

Il 28 agosto è la memoria liturgica di Sant'Agostino Vescovo, compatrono di Cassago, e alla messa celebrata in suo onore in chiesa parrocchiale sono presente anch'io. Naturalmente con la mascherina e il dovuto distanziamento, senza dimenticare l'igienizzazione delle mani. Però sono contento: c'è aria di festa, di luce, di gioia, il desiderio palpabile di dar gloria a un "cercatore della Verità" con la forza prorompente che viene testimoniata dai tanti sacerdoti che concelebrano all'altare il sacrificio eucaristico ed è resa simbolica dalle note dell'organo: sentirne il suono supportato nuovamente dal nostro coro evoca tempi migliori e la speranza che tornino presto.

Mentre all'esterno l'ultimo raggio di sole si sta spegnendo, ecco che in chiesa si sedimenta la grande gioia condivisa per quel "Tardi t'amai, bellezza infinita...", cui partecipare insieme, uniti come rami dello stesso albero nel celebrare il santo d'Ippona. Proprio questo mi piace sentire: che siamo una comunità che prega e ascolta i semi di luce che Agostino ha sparso nei suoi scritti in modo che andassero addirittura oltre il loro significato religioso e divenissero basi su cui fondare la perseveran-

te ricerca di una Verità che magari ci sfugge nella sua pienezza ma che possiamo pur sempre inseguire, anche se i nostri dubbi non finiscono mai e molto è ciò che ci sfugge, al punto che sembra sempre talmente tardi da essere quasi troppo presto per una nuova alba. Perché la fede tante volte è debole, sembra difficile da sostenere come se fosse fatta di fumo, nuvole e vento nella testa, soprattutto quando porta a una preghiera fatta quasi per intero di richieste: credo se vedo... do se avrò... Durante il lungo momento dedicato alla distribuzione dell'Eucaristia, il mio pensiero va a poche ore prima quando – era mattino – sono passato in chiesa per fare una visita insieme alle mie nipotine entrambe di cinque anni. Mi piace portarcele: l'ambiente sacro è fresco, in penombra, ancora più vuoto per via del perdurare della pandemia, e noi entriamo mandando un bacio a quel grande segno d'amore appeso alla croce. Indirizziamo una preghiera all'altare e un altro bacio lo mandiamo al tabernacolo; siamo lenti ma tutt'altro che silenziosi, fatto che mi elegge a maestro paterno dal paziente nonno che sono. Ci sono valori da trasmettere e questa è una responsabilità enorme:

spiegare cosa rappresentano i tanti dipinti e le statue che attraggono sempre gli sguardi furbi e freschi delle mie nipotine.

I loro visi luccicano simili ad acini d'uva baciati dal sole quando con incredulità posano lo sguardo su Gesù in croce e sui grossi chiodi "cattivi, cattivissimi!"; la loro purezza nel porre domande gigantesche con le loro voci sottili già toccate dal dono della fede mi commuove, così come la loro ingenuità, innocente e desiderosa di capire quel "Risorto" così grande da essere tutto in tutti, così piccolo ma capace di stare – vivo – dentro a un'ostia fatta di pane. Le loro domande sono comunque rese meste dalla visione dei chiodi nei polsi nel crocifisso: "Poi però glieli hanno tolti", mi dice una delle due. Pongono questioni che sono come onde del mare, che non comprendendo la risposta si ritraggono per poi tornare e trovare, forse, smussati gli spigoli.

Ma la comunione è terminata, e finito il canto riprende la concelebrazione. Mi ridesto dal mio ricordo proprio quando per via di quelle domande pungenti mi stavo paragonando al vecchio albero che in pochi minuti la tempesta ha sradicato, perché "questo tronco ha

si la fortuna di avere ancora giovanissimi rami, ma la radice di fede è così poco robusta e poco profonda". Così, mentre termina la messa in onore del grande santo di Ippona – che ha riunito tanti nostri sacerdoti e ben due nostri seminaristi – tanto caro a noi cassaghesi, giro ad Agostino la corresponsabilità delle mie deboli risposte miopi, lente e insufficienti: in fondo lui, qui, ha vissuto, letto, studiato, riflettuto e trovato risposte esemplari. Aiuterà anche me. Proprio come mi aiuta sempre, anche in questo momento in cui come tanti sono anch'io sconvolto (ma non disperato) per il brutto momento che l'umanità sta vivendo; quel Corpo ricevuto può trasformare anche la mia persona se glielo lascio fare, può entrare

in me come in un modesto tabernacolo, può donarmi uno sguardo più vero e fraterno se riesco a tenerlo fisso sul Signore. Allora umilmente chino il capo e, come un questuante, mi volto verso l'altare di Agostino e gli chiedo di intercedere per me e per tutti noi, perché finisca questo pericolo e perché anch'io diventi capace di non pensare tanto a quello che non ho, ma alla bellezza di quanto mi è stato donato. Mio padre mi ha insegnato settantacinque anni fa a muovere i primi passi, confido che mi sarà vicino negli ultimi, e lo benedico per avermi insegnato la sicura freccia di luce chiamata fede: prego di essere anch'io capace di trasmetterla ora alle piccole nipotine, certo che lo sguardo fraterno di Agostino e la sua

intercessione presso la Santissima Trinità mi aiuteranno.

Mentre ricevo questa confortante sicurezza, il mio sguardo va alla statua lignea che rappresenta il Vescovo di Ippona con il cuore ardente in mano: nel lontano 1954 la portammo con ardore per le vie del paese, addobbato in modo indimenticabile; a lui porgo anch'io, con accenti di gratitudine, la mia preghiera di renderci capaci di distinguere tra le cose che contano e quelle che passano, aiutato dalla sua frase "Signore salvarmi dall'errore nel cercarti" che negli anni '50 il parroco di allora, don Giovanni Motta, fece scrivere proprio sopra l'altare dedicato ad Agostino. Ora, volgendola al plurale, prego il santo di aiutarci tutti a farla nostra.

Notizie dalla Caritas

di GIUSEPPE PAROLINI

Luciano Gualzetti, Direttore della Caritas Diocesana, ha aperto il convegno di apertura dell'anno pastorale Caritas 2020-21 salutando tutti gli operatori Caritas della Diocesi e invitando a pensare e a riflettere sul modo di operare per non lasciare indietro nessuno in questo periodo di difficoltà sociale, come richiesto dall'Arcivescovo nella lettera di inizio dell'anno pastorale 2020/2021.

È stato poi il momento dell'intervento di mons. Luca Bressan, Vicario episcopale della Caritas Diocesana, che ha portato il saluto e il grazie dell'Arcivescovo ai partecipanti, conscio del fatto che è vero che si sta iniziando un nuovo anno pastorale, ma è anche vero che la Caritas non ha mai smesso di lavorare, anzi ha intensificato il proprio operato in questo momento di emergenza. In particolare, l'Arcivescovo ha ringraziato tutte quelle persone che nella quotidianità, grazie alle reti di carità, permettono di accendere la speranza per un futuro non solo di paura ma anche di gioia e positività: per non tornare indietro, nessuno sia lasciato indietro.

Per questo motivo l'Arcivescovo invita a interrogarci e a lasciarci interrogare sul dono della Sapienza, non tanto ponendoci domande intellettuali quanto assumendo un modo di essere e di vivere che egli sintetizza in due modi: "essere accanto ed essere insieme".

Il Convegno, che si è tenuto online a causa del Covid-19, prima di entrare nel merito con l'ascolto delle riflessioni dei re-

latori, ha visto gli interventi di due responsabili decanali Caritas dell'Area Milanese: Daniele Pace, del decanato Villoresi, e Cristina Bettanello, del decanato Giambellino, che hanno portato la loro esperienza.

In questo periodo di difficoltà, attraverso la vicinanza con i Centri di Ascolto – che hanno sempre operato al meglio per risolvere i problemi delle persone fragili – è emersa la consapevolezza della necessità di un maggior coordinamento con gli organi rappresentativi delle comunità parrocchiali, come i Consigli pastorali. Questa emergenza ha messo però in luce, e questo non possiamo evitare di ammetterlo, che le nostre comunità parrocchiali sono molto concentrate su se stesse, sulle proprie dinamiche, sulle proprie iniziative; è emersa quindi l'esigenza di una riflessione seria sulle vere problematiche, sui bisogni delle persone e soprattutto su come affrontare e risolvere insieme tutto ciò, non delegando ai "buoni di turno" un compito così gravoso e difficile.

È poi intervenuto fra' Luca Fallica, Priore del Monastero di Dumenza, che ha sottolineato l'importanza di affrontare qualsiasi situazione con fede e con la certezza che la Rivelazione un giorno darà un senso a tutto ciò che facciamo oggi. Il compito di ognuno è quello di vivere una vita buona e fraterna, affrontando senza timore le realtà più o meno problematiche che si incontrano nel quotidiano, sostenuti dall'azione dello Spirito e dalla preghiera che deve ca-

ratterizzare i credenti, i quali devono vivere la fedeltà all'umano, cioè rispettare il prossimo, lontano o vicino che sia, custodendone diritti e bisogni anche nelle difficoltà proprie di alcuni momenti della vita.

Il prof. Lizzola, dell'Università di Bergamo, è quindi intervenuto analizzando il comportamento di uomini e donne durante il periodo peggiore della pandemia; tantissime persone, pur tenendosi dentro timori e paure, sono state capaci di reinventare il concetto di prossimità, l'attenzione agli altri, così che il loro lavoro ha assunto un significato più profondo. Basti pensare a chi ha operato negli ospedali, a chi ha garantito i servizi essenziali e l'approvvigionamento dei beni di prima necessità. Per essere pronti ad affrontare con spirito di fratellanza questi periodi difficili, occorrono momenti di riflessione per irrobustire il cammino e costruire oasi di fraternità. Queste oasi non sono garantite una volta per sempre, ma sono necessari frequenti spazi in cui ciascuno possa esprimere in libertà i propri punti di vista nel rispetto delle diverse sensibilità e contrapposizioni, al fine di formare uomini e donne non solo buoni, ma anche determinati, che facciano emergere le proprie competenze e che influenzino la politica al fine di far crescere e rinnovare il suo modo di operare nella società.

Caritas è impegnata non solo come "Pronto Soccorso" ma anche come "Azione" che insiste sul riconoscimento dei diritti dei più deboli e sulla denuncia dei

problemi, facendo proposte e indicando possibili soluzioni, accogliendo e stimolando le persone in difficoltà a ricostruire le proprie vite. Una frase di fra' Luca, inserita nella Regola di San Francesco,

riassume bene il senso di questo convegno: *“La comunità non è solo una comunità di doni ma anche una comunità di doni condivisi”*. Ha chiuso l'incontro Luciano Gualzetti,

ricordando l'invito dell'Arcivescovo a mantenere un atteggiamento di ricerca, cammino e condivisione con profonde riflessioni sui cambiamenti e le trasformazioni in essere.

Notizie dal Consiglio pastorale

di ELENA VIGANÒ

Lo scorso 11 settembre si è riunito il Consiglio pastorale parrocchiale. Ecco un breve riassunto dei punti che sono stati trattati.

Anzitutto il Consiglio degli Affari economici ha illustrato come l'emergenza sanitaria non abbia in sostanza comportato pesanti danni economici alla parrocchia, ma abbia tuttavia avuto come conseguenza la richiesta di dilazionare il pagamento del mutuo della tensostruttura dell'Oratorio oltre allo stop momentaneo dei lavori previsti per la realizzazione delle vetrate e dei serramenti della chiesa di San Marco e Gregorio a Oriano, per il cui ammontare alcune famiglie hanno già dato la loro disponibilità a un contributo. L'emergenza Covid, inoltre, ha comunque portato a iniziare un ripensamento su come organizzare in modo differente le benedizioni natalizie: poiché allo stato attuale non sarebbe possibile per il parroco andare di casa in casa, si prevederanno dei momenti da vivere insieme alla comunità in Chiesa (verranno naturalmente comunicati alle famiglie) e la questione

è ancora aperta a ulteriori riflessioni. Altro tema toccato dal Consiglio degli Affari economici è quello relativo ai fabbricati di proprietà della parrocchia: occorre sistemare l'edificio di fronte all'oratorio (un bar e degli appartamenti) e ripensarne la gestione, così come una riflessione dovrà riferirsi all'edificio di Piazza don Motta, accanto alla chiesa, in cui ha sede l'Associazione Sant'Agostino.

Per quanto concerne invece le attività in Oratorio, già dal 14 settembre sono riprese quelle sportive, il catechismo si terrà durante la settimana ruotando una classe alla volta, cioè dalla terza alla quinta classe delle Scuole primarie, mentre la seconda classe inizierà dopo Natale. Il Consiglio dell'Oratorio è stato inoltre chiamato a valutare l'organizzazione della Festa dell'Oratorio stesso, programmata (mentre andiamo in stampa) per domenica 27 settembre.

Altra novità riguarda le celebrazioni domenicali: da ottobre a maggio la messa delle 18 si terrà a Oriano, mentre a Casago ci sarà una messa alle 17 dedicata

particolarmente alla catechesi. Si organizzerà inoltre una riunione allo scopo di riorganizzare i turni di sanificazione: chi per varie ragioni non svolgerà più il servizio potrà essere sostituito dai tanti che stanno dando la loro disponibilità. A tutti va il più grande ringraziamento dell'intera comunità per questo servizio essenziale, in cui tantissimi parrocchiani si sono spesi con generosità ed entusiasmo. In ogni modo aumenteranno i posti a sedere disponibili in chiesa: già ora i componenti di una stessa famiglia possono sedersi vicini, e si sta pensando anche alla reintroduzione del servizio dei chierichetti naturalmente nel totale rispetto delle disposizioni sanitarie. La messa del lunedì sera continuerà a essere celebrata in chiesa parrocchiale.

Una prossima riunione del Consiglio pastorale è già convocata per il 10 novembre, così da proseguire nella pianificazione delle attività parrocchiali in vista del pieno ritorno alla normalità che tutti auspichiamo poter avvenire rapidamente e in piena sicurezza.

Notizie dallo Zambia

di DON GIUSEPPE MORSTABILINI



Abbiamo ricevuto da don Giuseppe un messaggio che volentieri pubblichiamo.

Cari amici, come immagino sappiate tutti, da una settimana [ovvero dalla prima metà di settembre, N.d.R.] ho iniziato la mia missione africana in Zambia. Sapete quanto tenessi a partire per questa nuova esperienza e ringrazio il buon Dio perché finalmente ha potuto avere inizio. Come ho accennato a qualcuno di voi, vorrei creare una mailing list con indirizzi di amici e conoscenti ai quali ogni tanto scrivere una mail raccontando la mia esperienza... una cosa non impegnativa (tre o quattro mail all'anno). Chi volesse ricevere i miei aggiornamenti mi scriva pure in privato all'indirizzo iodon@hotmail.it e mi invii il suo indirizzo. Girate pure questa comunicazione a chiunque pensate possa essere interessato alla cosa! *Un saluto a tutti voi e un abbraccio, don Giuseppe*

Notizie da Cuba

di DON ADRIANO VALAGUSSA

Abbiamo ricevuto da don Adriano una nuova lettera che volentieri pubblichiamo.

Palma Soriano 29/07/2020, Carissimi, spero stiate tutti bene. Qui, nella zona orientale dell'isola siamo nella Fase 3, per cui ormai ci si muove più facilmente. Nella capitale invece ci sono ancora casi di coronavirus, è il motivo per cui sono bloccati i voli per l'estero. Quello che più preoccupa ora è il dengue, che in maniera leggera ha beccato anche me e don Marco. Il tutto si è risolto per noi dopo due giorni di debolezza generale con il bere tanta acqua con l'aggiunta di sali. Ora stiamo bene.

La situazione generale del Paese è sempre più grave. Dall'alto c'è un continuo richiamo a produrre di più, a coltivare le terre incolte: molti, per tanti motivi, non vogliono lavorare la terra o la coltivano solo per soddisfare i bisogni della propria famiglia. In concreto, soprattutto nella nostra zona orientale, manca il cibo. Da qui le lunghe file davanti ai negozi quando arriva qualcosa e nello stesso tempo il crescere di una economia nascosta illegale. Il Governo per recuperare moneta straniera (il dollaro) ha deciso che in molti negozi si possa comprare solo con il bancomat ricaricato dall'estero. In questi negozi si trovano tante cose, anche cibo, che non si trovano altrove. Il problema è che la gente più povera non ha la possibilità di avere il bancomat, così si trova ad essere ancora più esclusa. È una scelta che contraddice il sistema comunista e rivela la gravità della situazione.

Come ho già detto l'altra volta, stanno emergendo sempre più situazioni di bi-

sogno di fronte alle quali stiamo aiutando a far crescere la responsabilità di tutta la comunità parrocchiale. Sempre in questo contesto stiamo iniziando un progetto di aiuto e accompagnamento a un gruppo di ragazze adolescenti incinte. Spesso sono ragazze lasciate a se stesse, che vogliono tenere il figlio e che si trovano ad affrontare situazioni economiche e umane difficili. In settimana avremo il primo incontro per vedere quali sono i passi e i casi più urgenti. La nostra preoccupazione è che tutto questo non sia solo opera di qualcuno ma che sia sempre più – almeno come coscienza – opera di tutta la Parrocchia.

La Chiesa in questo momento di crisi economica sempre più pesante è chiamata a essere segno di speranza e di sostegno. C'è la preoccupazione di venire incontro al bisogno concreto delle persone, e nello stesso tempo è necessario recuperare continuamente uno sguardo che arrivi a tutta la persona, che non riduca la persona a quel bisogno concreto, che sappia vedere il "bisogno" che immediatamente non si vede, ma che rode la vita profondamente e che solo uno sguardo, come quello di Cristo, riesce a intercettare. Domenica scorsa mentre incontravo un gruppo di catecumeni una signora mi dice: *"Prima di incontrare la Chiesa vivevo in un altro mondo, in un'altra mentalità e solo ora mi rendo conto di quanto questa mentalità sia falsa e distruttiva"*. Lo diceva facendo riferimento alla sua storia personale ma nello stesso tempo indicando una modalità generale di affrontare la vita. Ho chiesto al Vescovo, con il quale ci troviamo ogni lunedì e pranziamo insieme, di aiutarmi a capire come le persone stanno affron-

tando questa situazione e lui mi ha risposto: *"Sono più di sessant'anni che la gente usa continuamente due parole per indicare il mondo in cui vivono: 'luchar' e 'resolver'. In altre parole, bisogna in qualche modo arrangiarsi a trovare ciò che basta giorno per giorno"*.

È innegabile l'attenzione del Governo verso certe categorie di persone bisognose alle quali assicura a prezzi più bassi alcuni generi alimentari; è innegabile lo sforzo nel dare la possibilità, a tutti coloro che vogliono, di studiare; è innegabile lo sforzo di dare un sostegno sanitario con la presenza di un medico ogni mille abitanti. La questione è che ciò che manca è un respiro, un senso che dia valore alla vita. Gli slogan rivoluzionari sono diventati vuoti. Il rischio è che l'unica prospettiva divenga solo un aver più soldi per comprare più cose. Anche da parte nostra il rischio tremendo è di pensar di conquistare le persone dando loro cose. Questo pone in discussione anche il mio modo di essere qui: dove pongo la mia speranza?

La domanda non devo mai darla per scontata anche di fronte al fatto di vedere come la gente, soprattutto "nel campo", dopo essere stata bloccata per mesi dal coronavirus, mostri un desiderio grande di incontrarsi come comunità cristiana. Vi chiedo di accompagnarmi nella preghiera perché non perda mai di vista che tutto trova consistenza, senso, nel fatto della presenza di Cristo che mi ha chiamato e mi chiama e scoprire che in tutto quello che faccio è Lui che mi precede e opera nella vita delle persone. *Grazie di tutto, don Adriano*

Versò il vino, spezzò il pane

di IVANO GOBBATO

Quando ero ancora un ragazzino e facevo le superiori, uno dei miei "eroi" era un prete nato a Merate che si chiamava don Isidoro Meschi. Non l'avevo mai visto in vita mia, ma di lui ci aveva parlato in classe l'insegnante di religione, don Sandro Bottini; si conoscevano bene dato che erano stati compagni di studi. Io a quel tempo

nemmeno sapevo dove fosse Merate perché abitavo da tutt'altra parte e mai avrei pensato che di lì a pochi anni sarei andato a vivere in un paese distante appena pochi chilometri.

Don Isidoro era un prete che oggi sarebbe probabilmente definito "degli ultimi", e il prof. di religione ce ne parlava ogni tanto: di come a Busto Arsizio a-

vesse costruito un centro di recupero per tossicodipendenti (nel gergo degli anni '80 erano semplicemente "i drogati") usando praticamente tutto il suo stipendio di insegnante, di come fosse impossibile offrirgli anche solo un caffè e anche di come fosse perfettamente inutile – o, per altri versi, utilissimo – regalargli qualcosa, dato che lui passava su-

bito tutto (fosse anche solo un maglione, solo un pigiama) a qualcuno dei "suoi" poveri.

Una sera di febbraio, era il 1991, don Isidoro uscì dalla cascina dove aveva sede il centro che aveva fondato perché uno dei ragazzi che cercava di aiutare era fuori di sé. Lui voleva cercare di parlargli, di calmarlo, ma questi gli diede una coltellata. Una sola, però al cuore. Il professore di religione ci aveva raccontato che il corpo di don Isidoro non aveva segni di lotta, che quando aveva ricevuto il colpo mortale aveva le braccia aperte proprio come quando celebrava la messa, o come se volesse dare un abbraccio. Mi è tornato tutto in mente, è ovvio, quando l'altra mattina ho saputo che a Como era stato ucciso in una maniera pressoché identica don Roberto Malgesini, un altro prete "degli ultimi". Credo di essermene ricordato non solo e non tanto per il risvegliarsi di una memoria vecchia di quasi trent'anni, ma perché stavolta ero io il compagno di scuola, ero io che lo conoscevo, don Roberto. Quando c'era lezione si sedeva sempre dietro di me. Poi non ho tantissimi ricordi di lui a parte che si chiacchierava, ci si confrontava sul contenuto dei corsi, sugli esami da preparare. Dire "amico" sarebbe troppo, penso, ma di lui mi ricordo bene, era uno che rimaneva impresso. Per la zazzera di capelli che aveva in testa e che non ha mai perso, e anche per il sorriso che teneva sempre

stampato in faccia. Era venuto anche a Cassago, a passare una serata coi ragazzi disabili dell'Istituto don Guanella che mi sono cari, insieme agli altri compagni di corso.

Credo che don Roberto sia morto come don Isidoro, a braccia aperte. E temo che adesso sopra il suo corpo siano pronti a gettarsi in tanti, come già fecero trent'anni fa sul corpo di don Isidoro Meschi. Ci sarà chi vorrà anzitutto puntare il dito sui colpevoli – "i drogati" allora, "i migranti" adesso – facendo diventare crimini di tutti le azioni di due singoli. Mi pare una cosa triste, direi persino buffa se non ci fosse di mezzo qualcosa di misterioso e grande come la morte. Buffa, sì, perché se don Isidoro

Meschi e don Roberto Malgesini hanno avuto il tempo per un'ultima parola prima di morire, credo sia stata una parola di perdono. È una cosa seria il perdono, è una forma d'amore che prescinde da tutto avendo le proprie radici altrove. Meglio: in un Altrove con la maiuscola.

Non sembri quindi irriverente il fatto che un'altra cosa mi è venuta in mente non appena ho saputo di don Roberto e ho ricordato don Isidoro; è stata un verso di Fabrizio de André, quando del Pescatore dice che "Non si guardò neppure intorno, ma versò il vino e spezzò il pane per chi diceva ho sete, ho fame".

Ecco, è stato un pensiero, questo sì, limpidissimo.



Rubrica

Il significato dei gesti liturgici

a cura di TIZIANO PROSERPIO

Continuiamo a percorrere il cammino proposto dal Servizio diocesano per la Pastorale liturgica dal titolo "L'Eucaristia, cuore della domenica".

Il tema di questa puntata della nostra rubrica è la venerazione del Libro: ai "Tre gesti dell'annuncio" è dedicata la seconda triade del secondo ciclo di interventi per educare alla partecipazione alla Messa domenicale.

Nella liturgia della parola, le pagine della Sacra Scrittura sono sempre lette da un apposito Libro: il Lezionario, che contiene tutte le letture della messa; l'Evangelario, che riporta soltanto i Vangeli. Il Messalino o il foglietto domenicale, che pure sono strumenti utili ai fe-

deli per prepararsi alla celebrazione e per seguirne lo svolgimento, non devono dunque sostituire l'uso del Lezionario o dell'Evangelario. E questo non solo per motivi pratici (il testo, scritto a caratteri più grandi, ben leggibile), ma anche, e soprattutto, per la sua qualità di manufatto nobile e dignitoso (il testo, ben curato nella sua disposizione grafica, corredato di immagini pertinenti e raccolto in un volume ben rilegato), che dispone a riconoscere la preziosità del suo contenuto: la distribuzione secondo i tempi liturgici delle pagine bibliche che rivelano il mistero della salvezza che si è compiuto in Gesù Cristo, simultaneamente l'annunciatore e l'annunciato.

Perché i fedeli colgano con maggiore immediatezza il valore del Libro in uso nella liturgia della Parola, la Chiesa, specialmente alla proclamazione del Vangelo, lo circonda di molteplici gesti di venerazione, alcuni presenti in ogni liturgia, sia festiva che feriale, altri attivabili nelle liturgie più solenni. Rientrano tra i primi il segno di croce e il bacio; rientrano tra i secondi, il trasporto processionale con ostensione e intronizzazione, l'incensazione e i candelieri accesi. Vediamoli nel dettaglio.

Il segno di croce: mentre annuncia il nome del Vangelo da cui è tratta la pagina del giorno /nel rito ambrosiano "Lettura del Vangelo secondo N.", in quello romano "Dal Vangelo secondo N.") il sa-

cerdote (o il diacono), prima di segnarsi in fronte, sulla bocca e sul petto “*segna il Libro*”, cioè traccia il segno di croce con il pollice sul Libro aperto. Questo segno di croce esprime in estrema sintesi il compito del Libro: essere il tramite della rivelazione dell’infinito amore del Padre che, mediante la croce del Figlio, dona salvezza e vita a ogni uomo che crede in Lui; esso è anche gesto di benedizione del Libro, che dal Libro si diffonde su tutti coloro che si dispongono ad ascoltare il Vangelo come “*Parola del Signore*”.

Il bacio: al termine della proclamazione evangelica, il sacerdote (o il diacono) “*bacia il Libro*”. Come già avviene per l’altare, anche qui la liturgia usa un gesto altamente espressivo della relazione amorosa, che annuncia l’intimità della comunione nuziale. Poiché – come dice la Costituzione conciliare sulla sacra liturgia – “*Quando nella Chiesa si leggono le Sacre Scritture è lo stesso Cristo a parlare*”, la Chiesa “*Sposa*” in questo bacio esprime la sua gioiosa fedeltà a Cristo Sposo, Colui che le ha rapito il cuore con parole di verità e di vita e che l’invita a entrare nell’intimità insuperabile del mistero eucaristico, dove non

saranno più due, ma un solo corpo. Il trasporto processionale con ostensione e intronizzazione: quando inizia la celebrazione eucaristica di solito il Lezionario è già all’ambone. Nulla vieta però che esso venga portato in processione da un lettore, che lo mostra alla venerazione dei fedeli (ostensione) per deporlo poi all’ambone come su un trono regale (intronizzazione). Ancor più significativa è la processione con la quale il diacono (o il sacerdote), accompagnato dai ministranti con i candelieri accesi e il turibolo fumigante, porta l’Evangelario dall’altare (o dalla sacrestia) all’ambone, mentre l’assemblea acclama al Vangelo con il canto dell’Alleluia. Con questa processione, che evoca l’ingresso di Gesù nella Città Santa tra l’osanna festante dei presenti, si dà modo ai fedeli di venerare il Libro dei Vangeli quale icona di Cristo, che dall’ambone (o dal pulpito) si rivolgerà al suo popolo con l’autorità di “*Colui che viene nel nome del Signore*” (cfr. Gv 12, 13).

L’incensazione: dopo l’acclamazione “*Gloria a te, o Signore*” e prima di proclamare la pagina evangelica, il diacono (o il sacerdote) “*incensa il Libro*”. Le vo-

lute di fumo profumato, che si sprigionano dai grani d’incenso gettati sulla brace e che sono spinte verso l’alto dal sapiente movimento circolare del turibolo, esprimono la preghiera di lode e di adorazione della Chiesa per Cristo, la Parola vivente del Padre, e per le sue “*Parole di vita eterna*” (cfr. Gv 6, 68). Come scriveva Romano Guardini: “*Simbolo della preghiera è l’incenso, e proprio di quella preghiera che non mira ad alcuno scopo, che adora e vuole ringraziare Dio perché è così grande e magnifico*”.

I candelieri accesi: durante la proclamazione del Vangelo due ministranti, uno alla destra e uno alla sinistra dell’ambone, tengono in mano candelieri accesi. Questo gesto, che anticamente poteva avere una funzione pratica, ora esprime una doppia valenza spirituale: la luce della fede, che illumina l’animo di chi proclama la Parola e di chi l’ascolta perché tutti riconoscano ciò che essa veramente è, non “*Parola di uomini*”, ma “*Parola di Dio*” (cfr. 1Ts 2, 13); la luce dello Spirito Santo che, illuminando la Chiesa alla piena comprensione della verità, la guida nell’ascolto della Parola.

Rubrica

Educazione ai Media

di LORENZO FUMAGALLI

Prosegue la rubrica sull’uso dei Social Media, un tema quanto mai importante e attuale anche nella nostra realtà parrocchiale.

I media al tempo del coronavirus: in effetti sono trascorsi alcuni mesi dall’ultima nostra riflessione sui media ed ecococi ancora fermi ad affrontare una domanda che è diventata consueta, quella paura di fondo sul tema “*Che fa il coronavirus adesso? Possiamo stare un po’ tranquilli o finite le vacanze riprende?*”. Il timore di essere punto e a capo non ci lascia e con esso tutte le precauzioni e domande, quindi ecco ancora una volta il moltiplicarsi delle richieste di saperne di più in modo serio e non allarmistico. Allora noi riprendiamo e partiamo proprio da qui e ci chiediamo “*Adesso a chi credo? Cosa faccio? Chi ascolto?*”.

Cominciamo dal conoscere una nuova parolina: “*Infodemia*”. Che cos’è? For-

se il nome del nuovo vaccino anticovid? Purtroppo no: questa nuova parola significa “*Troppe informazioni*” la cui quantità non è giustificata da quello che è successo, senza contare il problema dato dalle vere e proprie “*Fake news*” (o false notizie) di cui abbiamo detto la volta scorsa. Abbiamo parlato troppo del Covid, ne abbiamo dette di tutti i colori, siamo diventati tutti esperti, medici, virologi e via dicendo, e la conseguenza è che questo argomento ci è scappato di mano creando una specie di mostro di cui vogliamo sapere tutto a tutte le ore. Abbiamo fatto girare ogni cosa attorno al virus, anche il risotto del mezzogiorno (che magari pensiamo c’entri a propria volta col Covid).

È vero, ma... le informazioni reali, giuste quali sono? E le altre cose della vita perché le abbiamo messe a tacere? Fame, guerre, violenze, anziani, amore, gioia, etc. non ci sono più, o meglio non ci interessano più perché dobbiamo so-

lo parlare di Covid, mascherine, igienizzanti, influenza in arrivo, scuole, distanziamento, telelavoro, e delle difficoltà che comporta questa modalità. Allora dobbiamo mettere le cose a posto prima nella nostra testa, e cominciare col dire che i media hanno un compito fondamentale: aiutare la divulgazione di notizie e informazioni che possano aiutare i cittadini a comprendere ciò che sta accadendo, e quindi a mettere in atto tutte le misure di informazione per aiutare le Istituzioni nel difficile compito che si trovano ad affrontare. Perché, così come non vado dal farmacista a chiedere informazioni importanti sul prosciutto e sulla carne, o sui frigoriferi, dobbiamo ancora una volta far funzionare il nostro cervello e sapere a chi e che cosa chiedere per ricevere informazioni, e soprattutto se le risposte che poi riceviamo siano o meno serie e verificate.

Domandina veloce: “*Riguardo quello che*

conosco del coronavirus, da chi e da che cosa sono stato informato? Conosco agenzie serie che mi diano le informazioni e risposte giuste e verificate e non a caso?” Se rispondo che me le ha dette nonna Pina mentre faceva le sue famose tagliatelle forse sto sbagliando strada.

A nostra disposizione ci sono ad esempio i numeri di pubblica utilità, i numeri verdi ad hoc che sono stati attivati per gestire le emergenze e che continuano a esserci anche in questa fase che ci prepara all'autunno. Dipende solo da quello che vogliamo fare. Un piccolo esempio a caso? Domandiamoci: abbiamo visitato queste pagine almeno una volta? Perché basta volere, e come abbiamo detto più volte siamo noi che

scegliamo i media, non i media che ci telecomandano.

La pagina coronavirus del Ministero della Salute, la mappa ufficiale del Centro di Prevenzione europeo, gli aggiornamenti ufficiali del Ministero, gli aggiornamenti sul coronavirus a cura dell'Organizzazione mondiale della Sanità, i comunicati del Consiglio dei Ministri, e via dicendo; c'è persino un sito sull'influenza in Italia.

Come spesso accade con i fenomeni sociali, la verità... sta nel mezzo. I mezzi di comunicazione, mass o social che siano, sono appunto un "mezzo" e a seconda dell'obiettivo perseguito ve ne sarà uno più adatto dell'altro; del resto quando scelgo tra un cacciavite, le forbici o le pinze, devo cercare di pren-

dere ciò che è più utile per il lavoro che sto facendo in quel momento.

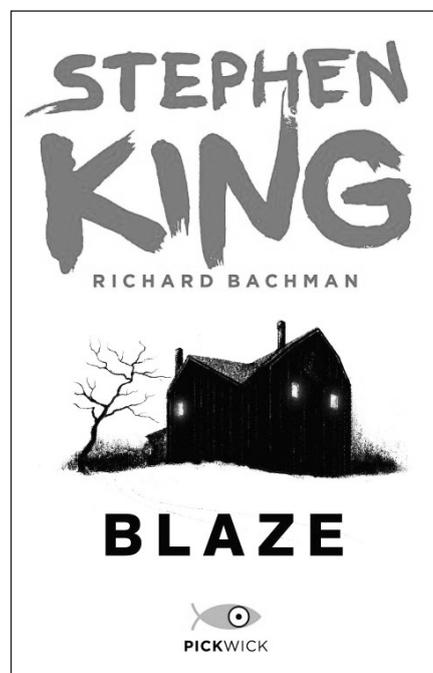
Informiamoci quindi con attenzione, e non lasciamoci trasportare dal caso o – peggio ancora – dal sentito dire degli amici, del cane, del gatto... Il coronavirus è solo un momento di grande riflessione e crescita per tutti e per l'umanità, non ci è chiesto di essere angosciati o peggio terrorizzati.

Per la serie "Adesso il C-19 ha finito le vacanze e chissà cosa fa"... restiamo seriamente informati in modo giusto e sereno, questo chiediamo ai media per la nostra informazione quotidiana, e soprattutto non lasciamo in un cantuccio le altre informazioni comprese – perché no – anche le nostre e quelle che vengono dalla nostra comunità.

Rubrica

Un libro per te

di IVANO GOBBATO



Proseguiamo la nostra rubrica in cui, in poche righe, verrà dato un piccolo consiglio di lettura: a ogni appuntamento un titolo che potrebbe essere bello avere tra le mani.

In questo numero: "Blaze", di Stephen King, Pickwick, 2014, pp. 370, € 10,90.

Stephen King non è consigliato spesso sui bollettini parrocchiali. Chissà perché

poi, considerato quanto le tematiche religiose e le citazioni evangeliche siano frequenti nei suoi libri. Forse la ragione è che si fa in fretta a catalogarlo nella definizione di "scrittore horror" con tutto quel che ne consegue, vale a dire sostanzialmente l'idea che sia "autore di robbaccia dimenticabile". In realtà è un errore, non soltanto perché Stephen King sa scrivere (mezzo miliardo di copie vendute in quarant'anni di carriera vorranno pur dir qualcosa) ma soprattutto perché la narrativa "popolare" non è necessariamente meno valida di quella cosiddetta "alta".

Anzi, può dire cose importanti e può dirle a un pubblico molto più vasto. È il caso del suo "Blaze", scritto nei primissimi anni '70 del secolo scorso ma pubblicato soltanto nel 2007, in cui si sentono gli influssi della grande letteratura americana – è colmo dell'eco di "Uomini e topi" di Steinbeck – e in cui più ancora vengono dette cose importanti non tanto "a noi" quanto "su di noi".

Il protagonista, soprannominato Blaze, "fiammata", è un giovane uomo con un ritardo mentale che vive ai margini e che si mette in mente – con l'aiuto del complice George, effettivamente assai più scaltro di lui – di rapire il figlio neonato di una coppia ricchissima. Il che potrebbe portare il lettore a pensare di poter subito scegliere da che parte stare, mettendo difilato Blaze nell'angolo riservato

ai personaggi "cattivi". Invece non è affatto così semplice, e il perché sarà bello scoprirlo leggendo la storia. Perché un'altra delle cose che insegna un romanzo come questo è che troppe volte noi umani diamo giudizi affrettati perché crediamo di sapere sempre tutto mentre non sappiamo invece niente.

Un'opera considerata "minore" nel lunghissimo catalogo di quelle scritte dal "Re", e forse considerata tale ingiustamente. Come prova di ciò ecco qui una scena, bellissima, in cui emerge chiaramente come uno dei temi portanti del romanzo sia quello del saper ricordare quel po' di felicità che abbiamo incontrato nella nostra vita, con cui dare una forma alle nostre ferite così da poter almeno provare a curarle.

È questa: nell'infanzia di Blaze c'è il ricordo di una ragazzina: si chiamava Marjorie Thurlow, e al contrario di molti altri era sempre stata carina e gentile col nostro ragazzone. Bene, a un certo punto i bambini della scuola devono fare una vaccinazione e hanno tutti il terrore dell'ago, lei ha paura e lui la conforta. Sicché dopo l'iniezione "Margie aveva gli occhi lucidi e la faccia bagnata, ma non singhiozzava. Si sentì orgoglioso di lei. Quando passò vicino al suo banco, lui le sorrise. E lei ricambiò. Blaze ripiegò il suo sorriso, lo mise via e lo conservò per anni".

INFO E CONTATTI UTILI

Sede di Shalom

Casa parrocchiale
P.zza San Giovanni XXIII 1
23893 Cassago B.za (LC)
Tel. e Fax 039.955715 - Cell. 329.3469309
parroco@parrocchiacassago.it
segreteria@parrocchiacassago.it
www.parrocchiacassago.it
CF: 94003250134

S. Messe festive

Chiesa parrocchiale: Sab. 18.00; Dom. 8.00, 11.00, 18.00
Chiesa di Oriano: Dom. 9.30

S. Messe feriali

Chiesa parrocchiale: Lun., Mar., Giov., Ven. 9.00 (dopo la recita delle lodi alle 8.50)
Chiesa di Oriano: Mer. 9.00 - Cappella Oratorio: Lun. 20.30

Celebrazione Lodi mattutine

Mer. e Sab. 8.50

Adorazione eucaristica

15.00-16.00 (ogni primo giovedì del mese)

Sante confessioni

Ogni giorno feriale prima delle S. Messe
Sab. pom. (Chiesa Parrocchiale) 15.30-17.30

Ora di Guardia

Ultimo Lun. del mese 15.00

Orario Segreteria parrocchiale

Ogni giorno 9.40-11.30

Padri Guanelliani - Ist. Sant'Antonio

Via San L. Guanella 1 - Tel. 039.955325
S. Messe Lun./Sab. 6.45; Dom. 7.30, 9.30
cassago.direzione@guanelliani.it
www.isadonguanelliacassago.org

Associazione Sant'Agostino

Biblioteca e Sede - Dom. 11.00-12.00
info@cassiciaco.it - www.cassiciaco.it
Appuntamenti: 039.958105 (L. Beretta)

Orari Farmacia

Lun.-Ven. 8.30-12.30 e 15.30-19.30;
Sab. 8.30-12.30 - Tel. 039.955221

Piazzola rifiuti (zona Stazione)

Orario estivo 1 apr.-30 sett.
Privati: Mar. 15-18; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 15-18
Orario invernale 1 ott.-31 mar.
Privati: Mar. 14-17; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 14-17

Caritas - Barzanò

Mer. 15 - 17.30 - Tel. (parrocchia)
039.955835

Centro di Ascolto - Barzanò

Lun. e Mer. 15 - 17.30 - Tel. 331.2402061

Centro aiuto alla Vita - Merate

Via Don Borghi 4 - Tel./Fax 039.9900909

Altri numeri utili

Oratorio 329.2191597
Comune 039.921321
Asilo nido 039.956623
Sc. Materna 039.955681
Sc. Elementari 039.956078
Sc. Media 039.955358
Biblioteca 039.9213250
Guardia medica Casatenovo 039.9206798
Pronto Soccorso Carate 0362.984300
Pronto Soccorso Lecco 0341.489222
Carabinieri Cremella 039.955277

**Pagine a cura e responsabilità
della Parrocchia**

Le Prime Comunioni e le Cresime 2020

In questo strano anno, in cui la pandemia ha modificato ogni nostra abitudine e ritmo di vita, le Prime Comunioni e le Cresime non si sono potute tenere nelle date previste della scorsa primavera, e anche adesso la necessità di mantenere il distanziamento e di seguire le disposizioni sanitarie ci impongono di utilizzare modalità nuove. Ecco dunque di seguito il calendario delle celebrazioni.

Il Sacramento dell'Eucarestia sarà amministrato

- Domenica 04/10 alle ore 11.00 e alle ore 16.00;
- Domenica 11/10 alle ore 11.00 e alle ore 16.00.

Il Sacramento della Confermazione sarà amministrato

- Sabato 17/10 alle ore 18.00;
- Domenica 18/10 alle ore 11.00 e alle ore 16.00.

MONTMARTRE

di GRAZIO CALIANDRO

Amaro me

Amaro me, mio Signore:
sono amareggiato con coloro
ai quali Tu conti nulla
ed anche con coloro che Ti stimano
solo un grande uomo
e coprono di dubbio
la Tua Identità.

Sono amareggiato
per Tuo Padre celeste
che Ti aveva annunciato da secoli
perché non si parlasse di sorpresa.

Sono amareggiato per Tua Madre
che Ti ha concepito con fede
fino a farsi considerare infedele
e Ti ha dato alla vita
e Ti ha allevato
serbando il segreto della spada

che l'avrebbe trafitta.

E sono amareggiato per il tenero Papà
che ti ha tenuto per mano,
amandoti come fossi Figlio Suo
e Ti ha insegnato un mestiere
pur sapendo
che Ti saresti occupato di Altro.

Ma soprattutto, mio Signore,
sono amareggiato per Te
che dopo aver portato sulla croce
i peccati degli uomini,
dopo aver vinto la morte
e salito al cielo
inviando sulla terra il Tuo Spirito,
dovrebbe bastare
per essere osannato in eterno
quale Figlio prediletto di Dio.

Il pensatore

A mezzanotte,
seduto in poltrona,
il pensatore osserva
una parte di cielo
incorniciata dalla sua finestra.

Zitta zitta, la luna
s'intrufola nel quadro
e si propone modella
in una lentissima sfilata.

Il pensatore le domanda:
"Chi ti allena
in quel tuo leggiadro movimento?"
Le parole escono dalle labbra
prive di suono.

La luna, esperta
del muto linguaggio,
risponde:
"L'invisibile Maestro
che quassù dirige il tutto,
mi guida e mi presenta a te,
perché tu Gli renda gloria!"

E, lentamente, varca la cornice,
lasciandolo solo a guardare
il notturno blu cobalto.

Il pensatore non teme la solitudine.
Inoltre pensa all'Invisibile Maestro
che da quel blu sorride
e, pur se non Lo vede, Lo saluta.